

Avevo già convenuto con l'Autore che nel mio breve intervento, lasciando a gli stimati altri relatori la facoltà di relazionare sul suo libro, mi sarei intrattenuto su di alcune considerazioni inerenti alla nuova tendenza emersa nell'ambito della ricerca storica e storiografica nell'era del web. Perché? Perché il Patella me ne offre il destro. Rammenterete che il suo libro del 2010 ebbe un titolo di quelli che, tra alcuni addetti ai lavori, o meglio i più paludati tra gli storiografi anziani, avrebbe potuto far scalpore; il titolo era "Apulia.it". Non so bene come sia andata e credo che, tutto sommato, quel titolo, così come i contenuti cui esso alludeva, in gran parte desunti dalla Rete, vennero in qualche modo ... digeriti. Con sincerità, debbo ammettere che, personalmente, io accolli quel testo come coraggiosamente innovativo e sincero condividendo il sistema adottato nella sua stesura, tant'è che lo citai in bibliografia nel mio libro su *Magister Rogerius Apuliae*. Ora, anche quest'ultima fatica del nostro Autore, riparte dalle medesime premesse del primo.

E consideriamo quali. Vedete, non pochi, tra gl'intellettuali più anziani, mi risulta, abbiano - almeno in un primo momento - mal assimilato il passaggio dalla macchina da scrivere al computer. E, nonostante la tecnologia abbia fatto passi da gigante sul piano della videoscrittura in termini di comodità ed efficienza, non pochi sono, a tutt'oggi, i nostalgici del 'ticchettio' sulla tastiera (così come loro son soliti dire ...), i detrattori del flusso di parole proposto dal web. Anzi, è da immaginare ch'essi costituiscano sicuramente un numero maggiore di quello che s'immagina; un numero che comprende anche quelli che malvolentieri si sono piegati all'uso del p.c., millantando entusiasmo ed abilità acquisite, e che in realtà sono inesistenti: altrimenti non si spiegherebbe il successo riscosso in tutto il mondo dalla *Hemingwrite*, la macchina da scrivere digitale che rappresenta un po' una chimera tra la vecchia *Olivetti* ed il computer, tra il sapore antico di quella che 'ticchettava' e quello del nuovo *monstrum* col *display* invece del foglio.

Ove poi passassimo a considerare, in luogo dello scompiglio indotto dalla videoscrittura, l'attonito porsi di taluni anziani ricercatori nei confronti delle meraviglie della rete, beh, allora le note si farebbero davvero molto più dolenti ...

Che dire a costoro? ... *Adda passà 'a nuttata!* Domani sarà meglio, si spera. Certo è che inveire o criticare non serve; il progresso non si arresta e, pertanto, giovani ed anziani, se non si vuole restar fuori, occorre che, con intelligenza ed apertura mentale, s'impari a starci dentro ... al proprio tempo.

La diffusione di Internet e dei suoi strumenti nell'era del web ha investito anche la storia, così come è accaduto per altre discipline scientifiche e umanistiche in questi ultimi anni. Cataloghi bibliografici e documentali *on-line*, archivi di documenti digitalizzati, biblioteche di testi disponibili per la lettura in Internet, nuovi paradigmi di scrittura, ambienti di *e-learning* per l'insegnamento e lo studio a distanza, *social network* per la discussione e la condivisione di risorse tra ricercatori, sono solo alcune tra le tante possibilità che stanno cambiando la professione dello storico nelle pratiche di ricerca e produzione di sapere storico e i nuovi scenari impongono un ripensamento dei modi di insegnare e apprendere la storia. Per l'organizzazione spaziale dei fatti storici non mancano atlanti storici *on-line*, o veri portali di storia della cartografia in cui rintracciare mappe e documenti cartografici utili per ricostruire la storia attraverso la dimensione spaziale, oppure raccolte di mappe geo-storiche interattive che descrivono dinamicamente, anche attraverso animazioni, lo sviluppo di eventi e processi storici.

Gli archivi storici, anche grazie alla diffusione delle tecniche di conservazione digitale e alla possibilità della consultazione in rete, hanno aperto il loro patrimonio di documenti a tutti e non solo alla comunità dei ricercatori.

Giunti a questo punto e fissando dei capisaldi, ossia che fondamentali debbano essere ritenute le accurate 'istruzioni per l'uso', utili in particolare per la storia, in quanto l'universo dei siti non certificati è vastissimo, come anche quello delle pagine faziose che utilizzano sezioni di storia per sostenere posizioni ideologiche; e, nondimeno, assodato che basilare debba essere l'indagine sull'affidabilità dei documenti digitali stessi prima di acquisirne il contenuto, ciò che voglio dire è questo: oggi, grazie a Dio, ci si può finalmente sentire non più esclusi da quei contesti di biasimevole supponenza che consentivano ai dottori del passato - scabbiosi o asmatici a seguito della reiterata consultazione di chissà mai quali segrete perga-

mene, fortuitamente o meno scovate, spesso indebitamente furtate e custodite o addirittura ingoiate -: "Questo a te lo voglio dire perché mi sei simpatico, ed invece a te no, non lo voglio dire, perché sei in conflitto con me".

E il copia-incolla? Oh, se lo si sa fare, oggi lo si fa. Anche coloro che ne prendono le distanze lo fanno. E, del resto, non è forse vero che anche nella storiografia antecedente al web, tante idee d'altri venivano affacciate come proprie?

Oggi occorre prendere coscienza del fatto che l'informatica e la telematica hanno obbligato e obbligano gli storici a una riconsiderazione degli strumenti metodologici e a un diverso approccio soggettivo alla ricerca, determinando di continuo una sorta di rifondazione del proprio status professionale, contrassegnato sempre più dalla necessità di aprirsi a nuovi stimoli culturali. L'avvento di Internet, il constatare la centralità del processo comunicativo sulla Rete e mediante la Rete, per lo storico significa confrontarsi in termini finora sconosciuti con l'irriducibile pluralità del fare storia e del narrarla. In questa direzione, la stessa espressione *storiografia digitale*, già complessa in sé, rimanda a un campo problematico, le cui questioni fondamentali possono essere così riassunte: Che cosa cambia nell'era del digitale nel lavoro dello storico, nella costruzione e ricezione del testo storiografico? Che cosa cambia nella conservazione e disponibilità delle fonti? Che cosa cambia nella stessa natura delle fonti storiche? Questioni all'interno delle quali può dirsi racchiusa una ricomprensione globale del fenomeno in atto, soprattutto laddove criteri di ricerca, accessibilità alle fonti, argomentazione, comunicazione degli studi, comparazione e cumulabilità dei risultati, conservazione e organizzazione del sapere, assumono nuove forme, assolutamente inedite e con nuove potenzialità. In altri termini, è in atto una ridefinizione delle competenze e degli statuti storiografici stessi.

E non si può sottovalutare il problema! Se sono io stesso ad affermarlo, io che non sono ancora vecchio ma nemmeno più tanto giovane, ciò vorrà pur dire qualcosa, no?... Occorre "svecchiare" la ricerca ed aprirsi all'attuale ed al nuovo.

Oggi non si può più dire all'amico Elio Patella: "Carissimo, tu non conosci il greco, perché non l'hai studiato a scuola, e, dunque, fa' spazio ..." E, in effetti, nessuno lo dice, né lo può dire, per almeno due buoni motivi: in primo luogo perché, se l'acume è desto e si ha la capacità di discernere cosa va accolto e cosa no, v'è possibilità a iosa di scelta tra le riproposizioni in rete dei testi classici e delle relative traduzioni; in secondo luogo, il Patella potrebbe a ragione ribattere: "Con i miei anni di percorrenza del nostro territorio in lungo ed in largo, con le competenze da me possedute in ambito di toponomastica e di geo e agri-mensura, dovrete essere voi altri a farvi indietro, in materia di ricerca storica sul territorio, quando questa insista sul mio ambito di conoscenza ..."

Certo non mi sentirei di sottovalutare l'importanza, nella ricerca, d'una solida preparazione di base: io stesso, pur essendo medico, ho sempre custodito ed ampliato nel tempo le mie matrici classiche, di cui vado fiero; e questo i miei amici, i miei lettori e quelli che mi conoscono, lo sanno bene; tuttavia non ritengo giusto che si debbano tarpare le ali ai nuovi ricercatori seri, con la sola pretesa che non siano dei "letterati". E vorrei riportare, in proposito, una frase - dal Codice Atlantico - di Leonardo da Vinci: "*So bene che per non essere io letterato, che alcuno prosuntuoso gli parrà ragionevolmente potermi biasimare con l'allegare io essere omo senza lettere*". E, pensate: era Leonardo da Vinci! ...

Piuttosto occorre considerare come la ricerca in genere e quella storiografica in particolare, che si avvalgono delle competenze digitali, conducano, oggi, sempre più oltre la dimensione del contributo individuale, e come il web 'apra' all'adeguamento ad una filosofia di condivisione e di collaborazione tra ricercatori e quindi di partecipazione attiva alla realizzazione di contenuti. Perché allora non immaginare anche per coloro che sono impegnati nella ricerca storica, la possibilità di produrre contenuti da condividere e semmai realizzati in modo collaborativo?

Va anche riconosciuto, però, che almeno alle nostre latitudini, la (... possiamo chiamarla così?) 'vecchia guardia' - e mi rivolgo in primo luogo al carissimo Mario Fiore - che è stato (senza dimenticare qualche altro che non c'è più) l'iniziatore illuminato della gloriosa av-

ventura torremaggiorese in ambito storiografico, ed al quale noi altri storiografi della 'nuova generazione' tuttora attingiamo, bene, dicevo, quella 'vecchia guardia', dimostrando, ove mai ve ne fosse bisogno, uno spirito di modernità e di adeguamento ai tempi che le fa onore, s'è già da tempo rivolta, così come noi più giovani venuti in appresso, al web, sia pure nei limiti ritenuti giusti. E il punto è: quanto "stretti" o "larghi" possano essere tali limiti...

Ciò che ancora ci disunisce è quella proverbiale caparbia - e lo dico con bonarietà ed affetto - che induce la ... 'vecchia guardia' a non dimostrare simpatia, in contesto di ermeneutica, nei riguardi della formulazione di ipotesi in ambito storico, sia pure proposte, beninteso, solo per quel che esse sono, ossia: ipotesi.

E la domanda che pongo è, a questo punto, questa: cosa sarebbe stata, oggi, la scienza se non fossero esistite le ipotesi?... Personalmente, a riguardo di metodologia nella ricerca, sono un fautore del pensiero del filosofo viennese Paul Karl Feysabend (scomparso nel 1994), teorizzatore dell'*anarchismo metodologico* nella ricerca (fosse anche quella scientifica). Egli sosteneva che non sia condotta viziata né da evitare quella di avanzare tentativi di ipotesi, poiché ogni onesta congettura, vuoi pure non assolutamente libera da dubbi, induce ad indagare ulteriormente al fine di poter raggiungere evidenze che esulino dal mero opinabile. L'ipotesi muove alla verità. Se Copernico avesse atteso delle dimostrazioni tangibili su cui documentare, confortare e basare la sua ipotesi eliocentrica (nella quale tutte le regole prescrittive della scienza erano state violate), egli non l'avrebbe mai formulata e certo, permanendo la teoria tolemaica, il Galilei non avrebbe avuto nulla da rivisitare. E, dunque, sia pure senza voler globalmente generalizzare, le regole metodologiche, secondo le quali, nella ricerca, ciò che non è dimostrato non deve essere proposto neppure come ipotesi, non si può dire che contribuisca al progresso nella conoscenza. La condizione della coerenza la quale richiede che le nuove ipotesi siano in accordo con teorie accettate, non è il massimo della ragionevolezza, in quanto preserva la teoria anteriore (che, fra l'altro, consente, inoltre di conservare molti amati pregiudizi), e non la teoria migliore che potrebbe essere proprio quella prospettata come ipotesi. Se vogliamo, solo in giurisprudenza va accettato ciò che è dimostrato; sebbene, anche in tale ambito, sappiamo bene come le dimostrazioni prodotte possano molte volte essere artatamente manovrate ...

Pure la 'vecchia guardia', in fondo, ha nel suo armadio - e lo dico celiando - basta saperli cercare, alcuni scheletri (non molti, in vero) di vecchie ipotesi, che a tutt'oggi attendono d'essere suffragate proprio in fedeltà al principio dalla stessa propugnato del rigore della documentazione ... Ecco, direi, è ancora questo e forse solo questo, l'oggetto tutto intellettuale del più rispettoso contendere al fine ultimo, in fondo, di raggiungere un accordo univoco lungo il non facile cammino dell'aspirazione comune alla verità.